PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA

DALLA SECONDA ALLA TERZA REPUBBLICA

Come nasce il Governo Lega-M5S

Prefazione di Matteo Salvini

SOMMARIO

PREFAZIONE
di Matteo Salvini pag. 7

INTRODUZIONE
di Paolo Becchi e Giuseppe Palma pag. 10

CAPITOLO I
La fase pre-elettorale pag. 13

CAPITOLO II
2018: i programmi e la sfida pag. 59

CAPITOLO III
Gli 89 giorni pag. 127

CAPITOLO IV
Nasce la Terza Repubblica pag. 259

CONCLUSIONI
Cose urgenti da fare pag. 289

BIOGRAFIE
Paolo Becchi e Giuseppe Palma pag. 303

PREFAZIONE

di Matteo Salvini

Ho letto in anteprima con interesse le pagine di questo libro. Il momento storico che stiamo vivendo, sia dal punto di vista nazionale che internazionale, è decisivo per il futuro degli italiani. Oltre vent'anni di globalizzazione sfrenata hanno generato nel nostro Paese disuguaglianze e povertà. Non lo vede solo chi non vuole vedere. Disoccupati (tra questi molti giovani), lavoratori sottopagati, imprese vessate, partite Iva trattate dallo Stato come mero strumento di cassa. Il tutto aggravato da una immigrazione incontrollata, sulla quale lucrano in troppi. Una situazione non più tollerabile. Così come ritengo non più tollerabile che, a causa di una pressione fiscale troppo alta e uno Stato centrale troppo soffocante sia nella vita delle imprese che in quella dei cittadini, parecchie nostre aziende siano costrette a chiudere o a delocalizzare.

Per questo, dopo quasi tre mesi di trattative, ho deciso di iniziare con Luigi Di Maio un ragionamento per dar vita a un Governo. Non è stata una scelta facile, ed è avvenuta senza alcuna rottura della squadra di cui facevo parte

(ovvero quella di Centrodestra). Per arrivare a questo punto ci sono volute però diverse settimane, non senza che io qualche volta nutrissi dubbi sulla riuscita dell'operazione. Ma quando ci siamo seduti coi 5Stelle al tavolo delle trattative per scrivere insieme il "contratto di Governo"- poi sottoposto alla approvazione di attivisti, militanti e semplici cittadini anche nei gazebo della Lega - ho trovato soprattutto buon senso e tanta voglia di cambiare questo Paese. Stavolta, a differenza degli anni passati, nell'interesse nazionale. Non mi sarei mai seduto a quel tavolo, come ho più volte ribadito, se il Governo che stava per nascere non avesse avuto la libertà d'azione per fare - prima di tutto - gli interessi degli italiani.

Abbiamo ereditato un Paese a pezzi. Più di sei anni di Pd, durante i quali l'agenda di Governo veniva dettata da Bruxelles, non si cancellano in poche settimane. Servono tempo e pazienza, ma la rotta è tracciata. Abbiamo già detto di *no* all'immigrazione clandestina, regalo avvelenato del globalismo alla Soros, diremo ben presto di *no* anche a quei vincoli esterni europei che non consentono - ad esempio - di mettere in sicurezza le scuole o di garantire una retribuzione dignitosa per il lavoratore e la sua famiglia.

Ma come si è arrivati a questo punto non è facile né da comprendere, né da narrare. Ci hanno pensato un professore e un avvocato, Paolo Becchi e Giuseppe Palma, che hanno raccontato sul campo - quasi giorno dopo giorno nei tre mesi che sono stati necessari per la formazione del Governo - quello che stava avvenendo nel Paese. Secondo gli autori, è in atto un passaggio dalla *Seconda* alla *Terza*

Repubblica basato su un dato che - credo anch'io - non può essere contestato. Il riferimento è all'incapacità da parte delle forze cosiddette "progressiste" di fare gli interessi dei lavoratori e delle piccole e medie imprese, insomma della maggioranza degli italiani. La sinistra degli ultimi decenni ha pensato più alle banche che ai risparmiatori, più alla finanza che al lavoro, più ai diritti civili che a quelli sociali, più ai vincoli esterni della Ue che ai diritti fondamentali degli italiani. Per questo è stata spazzata via dal voto popolare del 4 marzo. Con la "sinistra" è, in fondo, finita anche una certa concezione di "destra" e credo che abbia ragione Becchi quando in un suo articolo sulla "rivoluzione sovranista", raccolto ora in questo libro, sostiene che l'opposizione tra "destra" e "sinistra" sia ormai superata da quella che secondo me vede contrapposti popoli ed élites.

Insomma, voglio ridare slancio alla sovranità popolare. "Prima gli italiani" non vuol dire altro che questo. Ci hanno lasciato un Paese con poche speranze nel futuro e con pochi sorrisi. Ricostruirlo non sarà facile. Ma io vi prometto che ce la metterò tutta.

INTRODUZIONE

Ventiquattro anni di Seconda Repubblica, di cui quasi tredici di questi hanno visto come forza politica di Governo il Centrosinistra (Pds, Ds e infine Pd). Acritica obbedienza ai diktat dell'Ue e difesa dogmatica della moneta unica europea hanno trasformato la sinistra post-comunista in un vero e proprio serbatoio politico lontano dal lavoro e dai lavoratori, a servizio del capitale internazionale e della finanza. Di questi ventiquattro anni nove sono invece stati caratterizzati dal berlusconismo, rappresentato dalla figura di Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia che - nonostante le buone intenzioni – nel novembre 2011 ha finito per cedere ai ricatti dello "straniero" pur di salvare in primis le sue aziende. Fu Colpo di Stato, ma il Cavaliere avrebbe potuto resistere, cosa che non fece.

Dopo oltre due decenni di alternanza Centrosinistra-Centrodestra sono arrivate le elezioni politiche del 4 marzo di quest'anno, uno tsunami elettorale che ha cambiato – forse per sempre – la politica italiana. In questo libro sono raccolti gli articoli più significativi che abbiamo scritto in larga parte sul quotidiano *Libero* (diretto da Vittorio

Feltri) dall'ottobre 2017 al luglio 2018. Non mancano pezzi scritti su altri giornali o blog indipendenti, seppur in minima parte.

Una cronaca sul campo che racconta, passo dopo passo, come è avvenuto il passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica.

Un viaggio pre-elettorale tra programmi e posizionamenti delle diverse forze politiche in campo, analisi della nuova Legge elettorale e contraddizioni emerse nei partiti e nelle coalizioni prima del voto. Dopo il 4 marzo abbiamo raccontato, sempre con piglio critico, gli accadimenti che hanno traghettato il Paese verso una nuova ed inedita fase politica, evidenziandone gli aspetti che altri hanno - più o meno volutamente - nascosto o taciuto.

L'esperienza italiana degli ultimi nove mesi è stata un laboratorio politico non solo nazionale, ma dell'intero Vecchio Continente. In particolare, gli 89 giorni post-voto che hanno segnato il passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica li abbiano narrati respirando i fatti e i cambiamenti che stavano per realizzarsi. L'establishment ha cercato di resistere in tutti i modi, e tenterà ancora di farlo con tutti i mezzi a sua disposizione, ma ormai il dado è tratto.

Ci auguriamo che questo libro possa costituire una base utile per comprendere come sia profondamente mutata la politica italiana ed europea a cavallo di questo ultimo periodo. Accantonate per sempre, dopo quasi due Secoli, le classificazioni tipiche di "destra" e "sinistra", questo preci-

so contesto storico ha dato vita a nuove categorie politiche che si scontreranno nei prossimi decenni, vale a dire il "globalismo" da un lato e il "sovranismo" dall'altro.

Gli articoli, raccolti in quattro capitoli, sono pubblicati in ordine cronologico e vanno dal 4 ottobre 2017 al 17 giugno 2018, ai quali se ne aggiungono altri (fino al 5 luglio) inseriti nelle Conclusioni e che riguardano nostri suggerimenti al nuovo Governo per i primi importanti passi da fare.

Nove mesi, una vera e propria gestazione politica che tra qualche anno potrebbe entrare nei libri di storia come una specie di rivoluzione sovranista non solo italiana, ma addirittura europea.

Un sincero ringraziamento al Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'Interno Matteo Salvini per aver scritto la Prefazione. Grazie anche ad Alfio Krancic per aver ideato e disegnato la vignetta di copertina.

Paolo Becchi
Giuseppe Palma

CAPITOLO I

LA FASE PRE-ELETTORALE

Con voto disgiunto e preferenze il rosatellum migliora

Dopo le diverse proposte avanzate in questi mesi, dal mattarellum corretto al tedeschellum, siamo ora giunti al mattarellum capovolto, detto anche rosatellum bis. Diciamolo: non se ne può più di questo teatrino in cui a dare spettacolo è un Parlamento di abusivi che, dopo aver fatto due leggi elettorali bocciate dalla Consulta, si appresta a farne una terza che – così come l'ha scritta il Pd – presenta evidenti profili di incostituzionalità. Ma entriamo nel merito.

Il rosatellum 2.0 prevede l'assegnazione dei seggi in misura di poco più di un terzo con collegi uninominali a turno unico e poco meno di due terzi con sistema proporzionale. L'elettore potrà votare il candidato prescelto del collegio uninominale e contestualmente una sola lista tra quelle a lui collegate per la quota proporzionale (collegi plurinominali), dove i nomi dei candidati saranno espressamente indicati sulla scheda elettorale, da un minimo di due ad un massimo di quattro (i famigerati listini bloccati), senza poter esprimere alcuna preferenza. Non è ammesso il

voto disgiunto. Con tale sistema i partiti disattendono la sentenza n. 1/2014 della Corte costituzionale nella parte in cui questa dichiara l'incostituzionalità del porcellum in quanto non consentiva all'elettore la facoltà di esprimere le preferenze per i candidati. E anche se la sentenza n. 35/2017 della Consulta (quella sull'Italicum) pur non dichiarando l'incostituzionalità dei capilista bloccati, giustifica la sua scelta in ordine al fatto che l'Italicum consentisse comunque all'elettore di esprimere fino a due preferenze per i candidati. Possibilità del tutto assente nel mattarellum capovolto. Risultato?

Ci ritroveremo con la terza legge elettorale consecutiva destinata a non superare il giudizio di costituzionalità. Sentiamo dire che i listini bloccati, con i nomi dei candidati indicati sulla scheda elettorale, non sono incostituzionali perché anche il mattarellum del 1993 li prevedeva così, senza che quella legge sia mai stata oggetto di censura da parte della Consulta. Precisiamo. Anzitutto, il mattarellum del 1993 assegnava ben tre quarti dei seggi col sistema dei collegi uninominali, quindi veniva rispettato il criterio del voto diretto sancito dalla Costituzione, mentre il mattarellum capovolto ne assegna poco più di un terzo, e per giunta senza la possibilità per l'elettore di esprimere il voto disgiunto, facoltà invece consentita dal mattarellum del '93. E poi, il mattarellum "originale" non è mai finito davanti alla Corte costituzionale.

Quest'ultima però, nella sentenza con la quale dichiarava la parziale incostituzionalità dell'Italicum, precisava che i capilista bloccati sono legittimi solo in ordine a due motivi:

1) che i nomi dei candidati siano espressamente indicati sulla scheda elettorale in modo da darne previa e piena conoscibilità agli elettori;

2) che all'elettore sia data comunque la facoltà di esprimere le preferenze per i candidati, facoltà che l'Italicum rispettava.

Con il rosatellum bis, invece, i candidati dei collegi plurinominali (quota proporzionale) sono tutti bloccati, con la conseguenza che a risultare eletti saranno solo quelli posizionati nei primi posti dei listini come preventivamente deciso a tavolino dalle segreterie di partito, o nel caso del M55 da Di Maio & Associati con votazioni di dubbia legittimità, senza che l'elettore possa effettuare una scelta diretta se non limitatamente ai candidati dei collegi uninominali. I partiti tentano di approvare una nuova legge elettorale che non serve a ridare voce al popolo, bensì, ancora una volta, a difendersi dal popolo, dando vita nuovamente ad un Parlamento composto in larga parte da nominati. Tuttavia, il cosiddetto mattarellum capovolto potrebbe essere un compromesso accettabile, ma dovrebbe essere oggetto di due miglioramenti al fine di renderlo conforme alla Costituzione. Si dovrebbe prevedere il voto disgiunto, in modo da rispettare il requisito del voto libero, e nella parte riguardante i collegi plurinominali (la quota proporzionale) si dovrebbe dare all'elettore la facoltà di esprimere le preferenze, pur mantenendo eventualmente i capilista bloccati. L'elettore potrebbe ad esempio esprimere da un minimo di una ad un massimo di tre preferenze a seconda delle "dimensioni" del listino, salvo i capilista bloccati. Così il

Legislatore rispetterebbe non solo la Costituzione (voto diretto), ma anche le due sentenze della Corte costituzionale. Con i listini bloccati, invece, il popolo ha la sola facoltà di determinare i rapporti di forza tra le liste, senza poter scegliere direttamente i candidati da mandare in Parlamento. E ciò lede palesemente il principio del voto diretto sancito dagli articoli 56 e 58 della Costituzione. Se la politica continua ad imporre i listini bloccati, non fa altro che esautorare la sovranità popolare allontanando definitivamente i cittadini dalla vita democratica.

di Paolo Becchi e Giuseppe Palma
su Il Secolo XIX, 04/10/2017

Rosatellum, i limiti di un sistema troppo bloccato

Il dibattito politico di questi ultimi giorni si è concentrato quasi più sulla questione di fiducia posta dal Governo che sui contenuti della legge elettorale. Nello specifico il Movimento 5 Stelle è sceso in piazza davanti a Montecitorio per denunciare l'incostituzionalità sia del voto di fiducia in materia elettorale sia dei listini bloccati previsti dal rosatellum bis nei collegi plurinominali. Cerchiamo di fare chiarezza.

Porre la questione di fiducia sulla legge elettorale, benché sicuramente disdicevole come procedura, non è di per sé un atto contrario al dettato costituzionale. Si tratta solo di una questione di opportunità politica. Diversa invece la questione dei listini bloccati.

La Costituzione, agli artt. 56 e 58 fa esplicito riferimento al voto diretto, così come la Corte costituzionale – con la sentenza n. 1/2014 – ha dichiarato l'incostituzionalità del porcellum anche nella parte in cui questo non consentiva all'elettore di esprimere le preferenze per i candidati.

Fa scalpore, tuttavia, che il M5S protesti oggi sui listini

bloccati visto che appena quattro mesi fa trovò un'intesa col Pd sul cosiddetto tedeschellum, il quale prevedeva proprio i listini bloccati. Poi l'accordo per palese incapacità politica pentastellata saltò, e oggi il Dibba protesta nelle piazze. Sarebbe il caso di dire "chi è causa del suo mal, pianga se stesso". Prendersela poi con Salvini non ha molto senso.

Avrebbe dovuto votare contro una legge che lo favorisce? Sarebbe stato un bel pirla. Ma cosa non funziona in questa legge? Il rosatellum bis o mattarellum capovolto è, contrariamente a quanto si dice, migliore del porcellum, ma non per questo conforme alla Costituzione. Uno dei punti nevralgici che caratterizzano l'incostituzionalità della nuova legge elettorale, oltre alla mancanza delle preferenze, è dato dall'assenza del voto disgiunto, che invece era garantito dal mattarellum del 1993 per l'elezione della Camera dei deputati.

Con le tre elezioni politiche tenutesi dal 1994 al 2001 all'elettore venivano consegnate due schede: l'una per il maggioritario e l'altra per il proporzionale. Il cittadino poteva votare il candidato di una lista nel collegio uninominale e cambiare completamente voto per la quota proporzionale, arrivando anche a non esprimere alcun voto. Con il rosatellum bis la situazione è completamente diversa. Ed è questo il suo vero limite. L'elettore potrà votare il candidato prescelto del collegio uninominale e contestualmente una sola lista tra quelle ad egli collegate per la quota proporzionale (collegi plurinominali), dove i nomi dei candidati saranno espressamente indicati sulla scheda elettorale. Non essendo ammesso il voto disgiunto, l'elettore che intendes-

se votare solo il candidato del collegio uninominale troverà il suo voto automaticamente distribuito (pro-quota) in favore delle liste collegate nei collegi plurinominali, senza che abbia la facoltà di poter esprimere una scelta differente, se non quella di votare obbligatoriamente per una lista collegata al candidato dell'uninominale. E medesimo discorso vale anche nel caso contrario: qualora l'elettore esprimesse il proprio voto solo per la lista della quota proporzionale (collegi plurinominali), esso si estenderà automaticamente anche al candidato del collegio uninominale.

Insomma, col rosatellum bis sei costretto a votare per un candidato che non avresti voluto votare. Ed essere costretti a votare per qualcuno cozza con l'idea di democrazia.

di Paolo Becchi e Giuseppe Palma
su Il Secolo XIX, 14/10/2017

Legge elettorale e proteste di Grillo: chi è causa del suo mal pianga se stesso

Sulla legge elettorale con cui andremo a votare bisogna distinguere il piano giuridico da quello politico. Sotto il profilo giuridico il rosatellum bis prevede un sistema elettorale misto con assegnazione dei seggi in misura di poco più di un terzo con collegi uninominali a turno unico e poco meno di due terzi con sistema proporzionale. L'elettore potrà quindi votare il candidato prescelto del collegio uninominale e contestualmente una sola lista tra quelle a lui collegate per la quota proporzionale. Non sarà possibile esprimere alcuna preferenza. Non sarà ammesso inoltre il voto disgiunto, pertanto chi intendesse votare un candidato del collegio uninominale ma nessuna lista dei collegi plurinominali ad esso collegate, vedrà il suo voto estendersi pro-quota in favore delle liste della coalizione collegate al candidato dell'uninominale. Il rischio di una terza legge elettorale incostituzionale c'è, soprattutto a causa della mancanza del voto disgiunto. Ma di questo si parlerà tra una decina di anni, intanto si vota con questo sistema elettorale. Il M5S protesta.